

TEATRO Straordinaria interpretazione a Brescia de «Il gioco dell'amore e del caso»

Marivaux, il curioso della vita

Castri gran burattinaio muove giovani attori

DOMENICO RIGOTTI

BRESCIA. Fra le commedie più significative di tutti i tempi, è difficile dire quale posto occupi «Il gioco dell'amore e del caso» (1730) di Marivaux. Certo è tra le più belle. Flessibile e precisa, fonde allo spirito più vivace le più delicate sfumature.

Bene dunque ha fatto il Centro Teatrale Bresciano a proporla adesso che verso il grande drammaturgo francese anche in casa nostra si è riaperto l'interesse. E ancora meglio ha fatto, invitando ad allestirla uno dei nostri più importanti ed intelligenti registi: Massimo Castri. Il quale Castri, ad essa si è avvicinato con un occhio del tutto particolare.

Marivaux, è il caso di ricordarlo?, reca un'inesausta, estenuante curiosità al precario delle nostre certezze. Parlando delle ambiguità dei sentimenti, di menzogne e di travestimenti, tocca la parte di noi che solitamente amiamo considerare più segreta e intoccabile. Portando sulla scena i suoi eroi in fruscianti abiti di seta e spesso appena usciti dall'adolescenza — anche qui con la coppia Silvia e Dorante — è come se ripercorresse idealmente la storia della nostra vicenda sociale. Ma con la velocità di un brivido.

L'essenza dei suoi personaggi sta infatti nella vertigine dell'esistere; ed ecco la ragione della straordinaria modernità di questo «petit maître» (così, e a lungo, è stato ri-

duktivamente catalogato), in realtà grande da dare di lontano quasi la mano a Shakespeare.

Soprattutto in questo «Jeu de l'amour e du hazard», così semplice nel suo intreccio ma così mosso nei suoi dialoghi. Per scoprire meglio colui o colei che per ragioni di classe gli viene destinato, Silvia e Dorante hanno la medesima idea: scambiare e utilizzare lei gli abiti della sua serva Lisetta, lui del suo valletto Arlecchino.

È il gioco dei quattro cantoni. È il gioco dei quattro cuori innamorati. Ognuno ignorando il sotterfugio dell'altro si scopre turbato da una persona che non è della sua condizione sociale. Ad osservare il duplice o, meglio, quadruplici travestimento, sono Orgone e Mario, padre e fratello di Silvia, i quali divertendosi con un pizzico di cinismo spingono i mascherati a condurre le cose fino alle estreme conseguenze. Tutto si sistemerà,

naturalmente. Ma non senza che l'amore abbia fatto cadere i fidanzati dal loro piedestallo.

Anche Castri fa cadere la pièce dal suo piedestallo. Cioè la sottrae al vecchio «marivaudage», alla stilizzazione e la modernizza. Senza peraltro strapparla ad una cornice settecentesca, anche se la spinge più su nel tempo: all'estrema soglia del secolo dei lumi. Perché arrivi allo spettatore godibilissima ma conservando intatte le sue

verità, anche aspre, la conduce in certo qual senso dentro al terreno del melodramma. Non quello proprio buffo napoletano (non si potrebbe) ma quello giocoso e più nobile di Mozart. Il quale Mozart suggerisce talvolta anche i motivetti canori. Quelli, per stare in tema, di «Le Nozze di Figaro» (non si traveste anche Cherubino?). Ma qui forse circola un'atmosfera un pochino più perfida, alla «Così fan tutte», con tutti i suoi piccoli risentimenti e le pic-

cole crudeltà care a Marivaux appunto.

Condotto come una splendida e rilucente sinfonia (adagio, allegro con brio, allegretto), lo spettacolo, perfetto anche nelle scenografie (di Maurizio Balò) e nel gioco delle luci (di Gigi Saccomandi, uno Storaro della scena di prosa), si traduce tutto in un divertimento raffinatissimo. Grande burattinaio, Castri muove in maniera impagabile i fili dei suoi attori: un cast omogeneo e composto di giovanissimi. Li spinge e li trattiene. E loro rispondono in maniera superlativa. Una vera gara di bravura.

Se Sonia Bergamasco (Silvia) sotto la brusca vivacità mette in evidenza tutte le screpolature di un cuore innamorato, Maria Ariis gioca la sua Lisetta con le carte di una consumata Perichole. Se Mario Malinverno dà al suo Dorante una reattività simpaticissima, Massimiliano Speziari è lasciato libero di mettere in caricatura ma con intelligenza il suo Arlecchino.

Quanto al veterano Alarico Salaroli e a Nicola Pannelli lustrano di ironia, ma anche di qualcos'altro, i ruoli dei due «osservatori». Applausi entusiastici e grande successo al Teatro Grande di Brescia dove è avvenuto il debutto.